

30 marzo 2012

Celebrazione della Riconciliazione

La presenza del male e il fico sterile (Lc 13, 1-9)

1. La *storia dell'umanità* sembra una lunga *vicenda* di *morte* e di *dolore*. Non finisce mai. Di fatto vediamo ogni giorno come il male sembra *trionfare*, anche nell'orizzonte delle nostre esperienze quotidiane, sia personali che sociali. Questa convinzione ci introduce nella celebrazione penitenziale e ci illumina sulla condizione del nostro essere "peccato" e suscita in noi il bisogno di purificazione e di perdono.

Nei racconti evangelici sono riferite e conservate "testimonianze" di eventi luttuosi di diversa natura che rivelano la presenza del male. Di fatto il vangelo rispecchia la vita e ciò che accade. Questi fatti ci costringono a riflettere sulla *tragicità del male* e sulle sue conseguenze.

Attraverso un brano di Luca, sul quale stasera ci soffermiamo, siamo portati in mezzo a due episodi sconcertanti (Lc 13, 1-9) che ci interrogano nel profondo del cuore.

Nel primo si racconta di un *atto di terrorismo* (un blitz) che esplode in un vero eccidio di morte. Nel massacro perpetrato da Pilato muoiono alcuni Galilei accusati di fomentare disordini insurrezionali contro il dominio romano. Così fa irruzione nel vangelo una notizia di carattere "*politico*", creando panico e confusione. La gente si interroga sul senso di quanto è accaduto. Si instaura una situazione di paura quando si respira fumo di morte.

Nel secondo è narrata una *notizia di cronaca* che riporta il fatto di un incidente sul lavoro accaduto a Gerusalemme. Muoiono 18 operai sotto le macerie. Ci si domanda se è fatalità, superficialità, casualità. Vi è di che sorprendersi di fronte ad eventi che l'uomo comune percepisce come maledizione. Di fatto vengono a mischiarsi cattiverie umane e fatti ineluttabili. E la gente si chiede il *perché*.

I due fatti si presentano come “segni” che Gesù legge non con le solite categorie moralistiche, ma con quelle *teologiche*, cioè nel senso che *invita ad un discernimento* che include valutazioni trascendenti e di carattere finalistico. Entrambi gli episodi si chiudono con la parola forte di Gesù: “*Se non vi convertite, perirete tutti allo stesso modo*”.

2. Gesù rimanda ad un’interpretazione che spinge a cercare il *senso* più in profondità. Qui il *male* che accade in varie modalità viene *misteriosamente collegato con il peccato*, la realtà che deprime l’uomo. Perciò Gesù pone un richiamo forte alla *conversione*. Con evidenza ci riguarda *in prima persona e in modo radicale* e non in modo episodico.

Perché, secondo San Paolo, “*tutti abbiamo peccato*” (Rm 3, 23) e in questo vi è un inevitabile nostro *coinvolgimento* nel male. E tuttavia è anche vero che il male, letto nell’esperienza personale di Gesù, diventa “*luogo di salvezza*” dove si manifesta la potenza di Dio.

Infatti “*là dove ha abbondato il peccato, ha sovrabbondato la grazia*” (Rm 5, 20). Tocca a noi ora rispondere con sollecitudine e cognizione di causa. In realtà il male si colloca nella condizione umana più a rischio che è marcatamente segnata dall’*accidia*. Riconoscendo il *nostro peccato di accidia* avvertiamo di essere sotto le insidie del serpente. Occorre insieme valutare la *gratuità della grazia*. Così il male è vinto dall’*intervento* di Dio e dalla *collaborazione* dell’uomo.

3. Riflettendo bene ci accorgiamo che il *male è dentro di noi* e per liberarcene è necessario percorrere la *via della conversione*. Come iniziare il percorso di conversione? Siamo chiamati ad *andare alle radici*, cercando di individuare il *lievito che muove* il male. Occorre scoprire *da dove prende l’avvio* nei sotterranei e nelle vicende della nostra vita.

Convertirsi significa mettere in atto il *coraggio* della *sincerità* e della *verità* e evidenziare gli *snodi del male* dai quali si sviluppano pensieri e azioni cattive. Lo sforzo consiste non tanto in un’asfissiante ricerca del

numero dei peccati, ma in un'*invocazione a Dio* perché ci conceda il dono della luce interiore tesa ad illuminare la coscienza e poter “*vedere*” il male in noi. Come e dove si annida il male.

Il male è sicuramente il *nostro vero problema* e ce lo troviamo addosso senza saperlo. *Difendersi dal male* è la sfida che *riguarda la fede* e che ci occupa tutta la vita. La fede è la lampada accesa che rischiara la notte del male, lo scova, ma è Gesù che lo *distrugge* cambiando il senso della nostra vita. Il male sta nel *movente* delle nostre azioni. Individuare la fonte del male che attraversa la vita.

Occorre *convertirsi*: cioè *accogliere il bene* che viene da Dio e *vincere con il bene il male* che viene dal Maligno. Questo è questione di vita o di morte. La *perdizione* appartiene alle scelte della nostra libertà. La conversione è *per ora e non per il futuro*. E' il *presente* il tempo della salvezza.

4. In questa prospettiva si innesta la parabola del “*fico sterile*”. Essa indica che, viste come vanno le vicende dell'uomo, il *tempo della salvezza* riservato a ciascuno di noi sta per scadere. Attraverso l'allegoria del padrone e del vignaiolo, il *Padre* e il *Figlio* si prendono cura in prima persona dell'uomo con una dedizione paziente, premurosa, delicata, attendendo la *risposta* adeguata.

Di fatto si intuisce come il senso della parabola non mira tanto ad una soddisfazione del proprietario del fico o del suo vignaiolo, quanto invece alla efficace ed efficiente *realizzazione del fine dell'albero stesso* che deve produrre fichi. Non è difficile intuire che l'albero rappresenta ognuno di noi.

In realtà il *fico è sterile*, cioè *inattivo e incapace* di essere diverso di quello che è e dunque di capire la *grandezza* e la *gratuità* della premura salvifica che i due “divini” operatori gli riservano. L'uomo, fuor di parabola, stenta a rendersi conto della sua condizione, è *recidivo*, si chiude nella sua realtà di *sonnolenza* e di *pigrizia* oppure di *onnipotenza* e di *autoesclusione*. Non si decide a “*far frutti di conversione*”.

A rigore di logica il *tempo dell'attesa* è scaduto. Il Figlio dell'uomo è venuto e il *giudizio* di Dio incombe. Eppure l'uomo è preso da altri “*affari*”, è distratto da altre occupazioni. L'uomo *non avverte* la gravità di quanto è accaduto e accade. Non prende sul serio la sua vita. Non *valuta il compito* a lui consegnato di vivere la vita come vocazione e missione.

5. Di nuovo è necessario da parte di Dio mettere in campo il “*meglio*” di sé. Così si manifesta tutta la *benignità* e la *pazienza* di Dio. Dio *concede ancora tempo* per un *rinsavimento*, per un ritorno in sé, per un'effettiva “*conversione*”. Dio tanto ama l'uomo che *non vuole la sua rovina*. Si mette in attesa.

Sotto questo profilo appare straordinario il *dialogo* – vero espediente letterario – pieno di misericordia, che si intrattiene tra il padrone e il suo vignaiolo, quasi in una *gara* di chi è il più grande nell'amore, cercando di *trovare le scuse* per un rinvio dell'azione giudiziaria. Cercano di capire e di escogitare nuove possibilità.

Nella scelta del *temporeggiare*, il *rendiconto* è rimandato per lasciare spazio all'*intercessione*, potente e persuasiva, da parte del vignaiolo, a motivo di un'eventuale ripresa nell' “*anno della pazienza*”, sperando in una *conversione*. Dio non vuole che alcuno *perisca*: per lui sono troppo preziosi i suoi figli.

6. Intanto il “*fico non è tagliato*”. Dunque *resta aperta la porta della speranza*. Dio attende perché “*eterna è la sua misericordia*”. Allora finché abbiamo tempo cerchiamo di rimediare alle nostre condizioni pietose di *ignavia*. Il peccato più pesante consiste nel *rinvviare* una *risoluzione di impegno* o nel far finta che tutto vada già bene.

Perciò è necessario *ripulire lo sporco* che si è incrostato sulla coscienza, ritornare ad essere lucidi nella volontà, essere *disposti a seguire Gesù*. Qui si rivela il valore di grazia del sacramento della Penitenza e la nostra determinazione ad accogliere docili la voce dello Spirito.

La gioia del perdono

O Signore, alla fine del nostro *itinerario quaresimale*,
ormai in vista della Settimana Santa e sotto la Croce.

Alla luce della tua parola, accolta con amore,
siamo resi convinti del perverso tarlo dell'accidia,
il peccato padre di tutti i peccati.

Così, Signore, vediamo con rinnovata chiarezza
che il peccato ha il suo *compimento*
ai piedi della Croce.

O Croce beata, a te veniamo con l'animo
pieno di riconoscenza: tu sei la luce,
tu sei la imperitura lezione di vita,
tu sei la nostra speranza,
tu sei la nostra salvezza.

Stai ferma a vigilare sul divenire del mondo.

Ecco il Crocifisso, appeso tra la terra e il cielo.

Tu hai detto "*Quando sarò innalzato da terra
attirerò tutti a me*".

Noi siamo qui per essere da te attirati e avvinti,
per essere perdonati dai nostri peccati.

Li deponiamo nel tuo *cuore trafitto*
perché siano distrutti dalla potenza
del tuo *amore*.

E possiamo ripartire da te con la gioia del tuo perdono.

+ Carlo, Vescovo